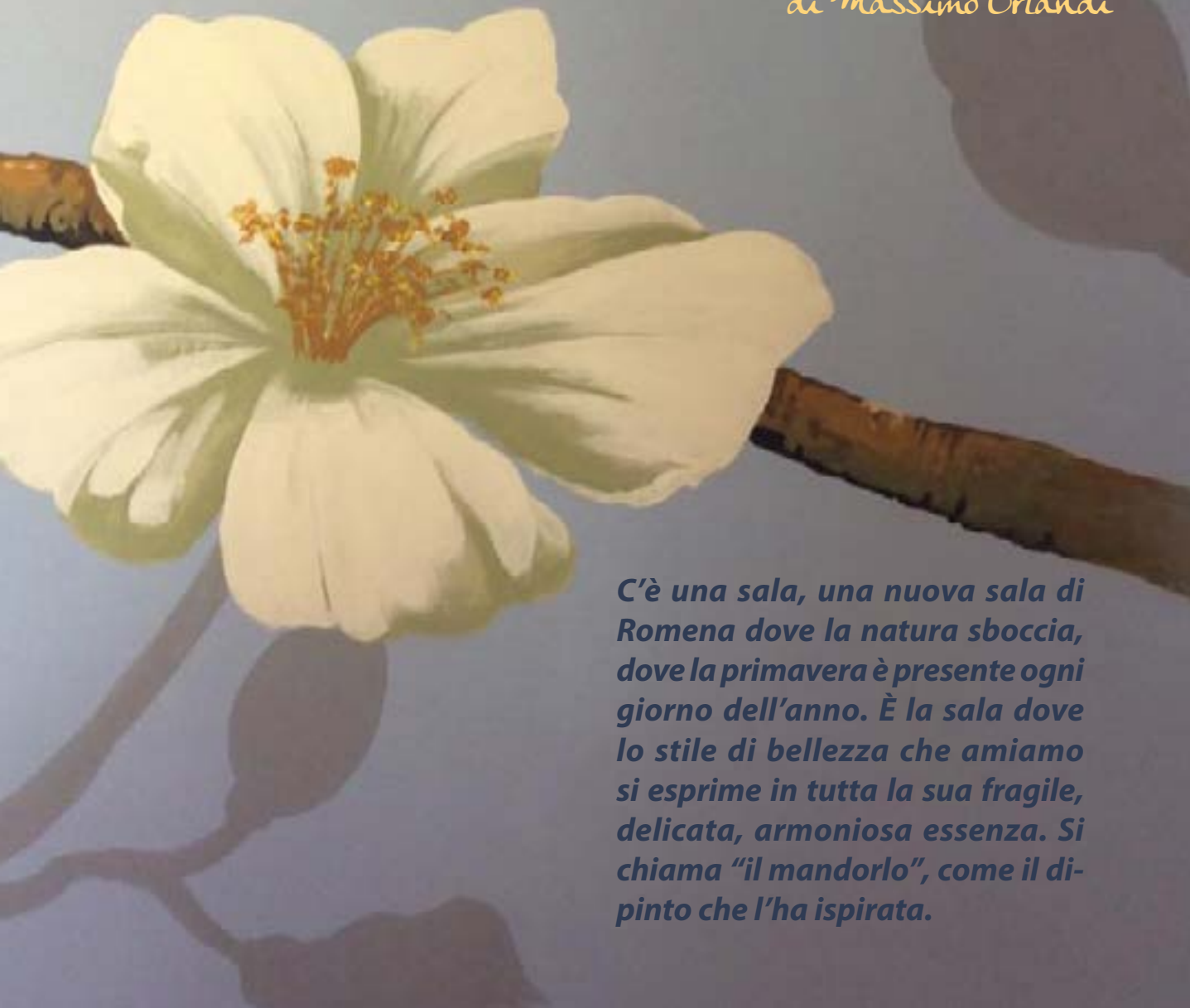


L'ARTE DI SBOCCIARE

di Massimo Orlandi



*C'è una sala, una nuova sala di
Romana dove la natura sboccia,
dove la primavera è presente ogni
giorno dell'anno. È la sala dove
lo stile di bellezza che amiamo
si esprime in tutta la sua fragile,
delicata, armoniosa essenza. Si
chiama "il mandorlo", come il di-
pinto che l'ha ispirata.*

Avremo un figlio e lo chiameremo Vincent. Come te". La vita può sbocciare sempre. Sboccia anche quando tutto intorno è grigio e dolore, come per Vincent Van Gogh che accoglie questa notizia mentre si trova nel manicomio di Saint Remy.

L'imminente nascita del nipotino, figlio del caro fratello Theo, spezza per un attimo le catene della sofferenza, libera nell'artista un'ispirazione colorata e armoniosa: sullo squarcio di cielo che ritrova l'azzurro rami, fiori, gemme si muovono liberi, in un festoso gioco di rimandi, in una fresca e zampillante ode alla vita.

Ci sono molte strade possibili di lettura nei quadri di un artista, ma nei "Rami di mandorlo in fiore" tutto converge verso un orizzonte di speranza, verso un odore di primavera.

Romena. La sala del mandorlo è nel lato nascosto della fattoria, in quello che dà sulla collina, nell'ultima ala della vecchia stalla oggi recuperata. Ed è proprio questo suo essere appartata che ha permesso a questa sala di vivere un processo creativo lento, attento, libero.

Non solo: proprio per questo suo essere defilata ci si può arrivare quasi per caso raddoppiando le dosi di stupore. Non ti aspetti che quella porta, dietro cui ti aspetteresti un magazzino o una rimessa, si apra senza chiudersi, perché l'opera di Van Gogh, lì riprodotta, ti accoglie dentro ma ti rimanda

al fuori, alla meraviglia della natura, alla sua capacità di alleviare, coccolare, curare.

"Ho pensato questo spazio – ha detto il nostro don Luigi Verdi - avendo in mente le famiglie del gruppo Nain, quello dei genitori che hanno perso i figli. Li ho pensati tenendo a mente una frase di Van Gogh. 'Nella mia

vita – scrive a suo fratello Theo - c'è stata un'emozione troppo forte che mi ha fregato'. E aggiunge: 'Dipingo la natura perché la natura è lenta'.

Questi genitori sono stati 'fregati' dalla vita. Ciò che può curare le loro ferite è questo rinnovarsi lento, armonico della natura. Proprio come avviene in questo mandorlo, che sboccia quando è ancora inverno, segno che la natura, anche quando non te lo immagini, è sempre pronta a ricominciare".

"Il mandorlo" è stato inaugurato la domenica delle palme. La sala si è riempita rapidamente di volti ammirati. Tra questi era facile riconoscere quello di Walter Venturini, il pittore che l'ha affrescato. Il suo era lo sguardo più meravigliato. Si guardava intorno, indugiava sui particolari, quasi a stupirsi ancora dell'effetto da lui creato. "Ho vissuto qui dentro settimane di libertà creativa e di gioia" ha detto. "Siamo partiti dall'idea del dipinto di Van Gogh ma l'abbiamo sviluppata pensando a Romena. Per questo i rami di mandorlo non si fermano nella parete di fondo, ma





proiettano le loro ombre in tutte le pareti: cui piaceva che chi entrava qui dentro potesse sentirsi accolto da un abbraccio”.

La sala è destinata a vivere momenti di incontro. Ma come spesso succede lo spazio diventa anche ciò che ne fanno i viandanti. E sempre più spesso passando dal “Mandorlo” si incontrano persone in silenzio, in ascolto, in preghiera. Quasi a voler raccogliere l’energia di quel dipinto, recuperando la carica e l’emozione di chi lo aveva pensato.

In una lettera alla mamma Van Gogh descrive i suoi rami di mandorlo come il dipinto migliore che ha fatto, quello a cui ha lavorato “con più pazienza e calma”. Per un’anima così tormentata, per una sensibilità estrema come la sua scrivere che in quel quadro “tutto scorre fluido e sereno” equivale a una conquista inattesa, a un dono impensato che ha fatto a se stesso.

Van Gogh morirà pochi mesi dopo aver dipinto quell’opera. Ma ci sono segni che restano come polline nell’aria, sorpassano il tempo e la fatica di vivere. Arrivano sino a noi.

“I fiori sono dipinti per sbocciare ed essere ricordati con piacere o dimenticati con serenità” scrive Van Gogh. Sì, dice l’artista, li potete anche dimenticare perché “sullo sfondo, ad abbracciare il tutto vi è il luminoso abbraccio dell’infinito”.

Un abbraccio. Van Gogh parlava con l’arte la stessa lingua che ci tocca il cuore.



LA BELLEZZA
È PER I RICERCATORI DI FESSURE,
DI SOGLIE SEGRETE,
DI FILI PRESSOCHÉ INVISIBILI.

Angelo Casati